

Il testo monumentale: sintesi di cultura umanistica e tecnica

Francesco GURRIERI

Per poter affrontare in modo ragionevolmente corretto questo tema, occorre riandare alle fonti lessicali e istituzionali che postulano – o meglio, postularono – un “distinguo” fra le due culture: quella *umanistica*, appunto, e quella *tecnica*.

In definitiva, come cercheremo di argomentare, si tratta di ripercorrere criticamente, se come e quando, si sia verificata la separazione delle due culture, generando, alla fine, le due figure a noi contemporanee, dell'Architetto e dell'Ingegnere.

Formalmente, ancora nel 1612, anno in cui si pubblica il primo vocabolario, cioè il “Vocabolario degli Accademici della Crusca”, l'ingegnere è l'“*ingegnoso ritrovator d'ingegni e di macchine*”; mentre l'architetto è colui che “*esercita l'architettura, che è l'arte dello inventare e disporre le forme degli edifici*” ed anche “*l'edificatore dell'arti marmore e degli'intagli delle pietre, e delle dottrine architetture*”.

Più tardi – siamo nel 1681 –, Filippo Baldinucci compila il suo “Vocabolario Toscano dell'Arte del Disegno” (non a caso, dedicato, agli illustrissimi e virtuosissimi Accademici della Crusca): qui non appare il termine “ingegnere”, mentre l'“architetto” (o “architetto”) è definito alla maniera di Leon Battista Alberti:

“*Architetto colui, che sa con certa meraviglia ragione e regola, sa con la mente e con l'animo dividere, sa coll'opera recare a fine tutte quelle cose, le quali, mediante movimenti di pesi, congiugnimenti e ammassamenti di corpi, si possono con gran dignità accomodar benissimo all'uso degli uomini.*”

Architettura f. Arte o professione dell'Architetto, la quale vien detta da Vitruvio, una scienza adornata di varie erudizioni e discipline, a giudizio di cui vengono approvate tutte le cose, che dall'Arte si perfezionano, e nasce dalla fabbrica e razionazione. Questa voce Architettura, da due parole greche è derivata, la prima che significa principale e capo, la seconda, che vale Fabbro o Artefice; onde avverarsi nell'Architetto, il dire di Platone, ch'egli non faccia alcun mestiere, ma solo soprintenda a coloro che lo fanno. Il fine di questa scienza, è il bene edificare (che secondo lo stesso Vitruvio) consiste in ordine, in disposizione, in bel numero, in compartimento, in decoro, e in distribuzione”.

* * *

Luigi Vagnetti, nel suo monumentale “*L'Architetto nella storia di Occidente*” (Firenze, 1973),

dedica un interessante paragrafo a “Le Scuole scientifiche e tecniche. La Scienza delle costruzioni”, ove, in sostanza ripercorre – nell'età dei lumi – i caratteri delle scuole di formazione.

Così, il Vagnetti:

“Gli sporadici precedenti delle nuove scuole vanno ricercati in Germania, ove il Grande Elettore di Sassonia aveva ideato nel 1667 una scuola di indirizzo tecnico – militare ed economico che si sarebbe dovuta aprire, a Tangermünde, ma fu realizzata solo molto più tardi, nel 1732, come *Scuola degli Ingegneri* di Sassonia ed ebbe vita brevissima, seguita da altro breve tentativo compiuto nel 1742 dall'Abate J. F. W. Jerusalem per la *Facoltà tecnica* di Brunswick.

Ma già nel 1716, poco dopo la morte del re Sole, in Francia era stato istituito un corpo speciale di tecnici addetti alla costruzione e manutenzione dei ponti e delle strade per la cui preparazione, nel 1747, veniva aperta la celebre *École de Ponts et Chaussées*. A brevissima distanza di tempo da essa, nel 1748, si apriva l'altrettanto celebre *École des Ingénieurs de Mézières*, destinata alla preparazione degli ufficiali del genio militare.

L'eredità lasciata aperta dagli anni che avevano preceduto la Rivoluzione e la chiusura della *École des Ingénieurs de Mézières* portarono, nel 1794, all'istituzione della celeberrima *École Polytechnique* di Parigi, diretta inizialmente da L. N. M. Carnot, che utilizzava naturalmente mezzi e quadri docenti di quella soppressa e che fu imposta, come ordinamento didattico, dalla espertissima personalità di Gaspard Monge, il quale lo concepì in funzione di due tipi di conoscenze: studio della forma e del movimento dei corpi dipendente dalle matematiche, dimostrabile col calcolo e rappresentabile per mezzo della *Scienza del Disegno*; studio dell'essenza dei corpi e dei fenomeni ad essi relativi, attuabile attraverso la conoscenza delle leggi fisiche e la sperimentazione in laboratorio.

Il Consiglio rivoluzionario dei Cinquecento discusse più volte e con molta vivacità i programmi della nuova istituzione scolastica e contribuì notevolmente al suo orientamento militarizzato, che servì da esempio alle varie *Scuole di Ingegneria* aperte in Europa nei primi anni dell'Ottocento.

Assistiamo così, sullo scorcio del secolo XVIII, alla rinnovata affermazione dell'ingegnere e alla nascita degli studi specifici particolari indispensabili per la sua formazione in senso moderno, che dava una sistemazione di marca decisamente francese e post-illuminista ad una branca di

attività tanto importante per gli sviluppi del mondo contemporaneo”.

Ma sempre grazie agli studi di Vagnetti, è il caso di ricordare che qualche incertezza terminologica ha radici lontane, e coincide con la parziale sospensione dell'uso di “architectus” durante l'Alto Medioevo (convenzionalmente fra il 476 e l'anno 1000); apparvero i termini di *mechanicus* e *magister*; apparvero molti altri termini, ragionevolmente con lo stesso significato: “*aedificator*, *protomagister*, *magister fabricae*, *magister operis*, *master*, *master – mason*, raramente *master of the works* (in Inghilterra), *maistre* o *maître*, ed anche *maître d'oeuvre*, *maistre des ouvrages* o *maître – maçon* (in Francia), *Baumeister* (in Germania). Ad essi si sostituirono talvolta altri termini, come *artifex* o, con significato più modesto, *caementarius*, *lathomus*, *lapicida*, che evidentemente alludevano alle singole specializzazioni; infine il generico *operarius*.

Ma tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo comparve un termine nuovo o meglio si diffuse ed affermò rapidamente un termine solo incidentalmente usato in precedenza, destinato ad avere in seguito notevole e lunga vita: quello di *ingeniator*. Poco più tardi dell'anno mille il termine fu modificato in *encignarius* e nei francesi *engineor* o *engigneur*, dando poi luogo evidentemente all'italiano *ingegnere* ed alla denominazione di tutta la grande branca della scienza applicata, cioè l'*ingegneria*”.

* * *

Ma occorre ora andare al vivo del dibattito sul rapporto “cultura umanistica – cultura tecnica”, che ci riconduce al XVIII secolo fino al primo Novecento.

“Umanesimo”, alla fine, ha finito per essere qualsiasi concezione che riconosce la centralità dell'uomo nella realtà, rifacendosi tuttavia prevalentemente al XV secolo. *Art et Humanisme a Florence av temps de Laurent le Magnifique*, fu il testo fondamentale di André Chastel pubblicato nel 1959, che si collocava in uno scenario di irripetibile prestigio, caratterizzato dalla presenza di Focillon, Antal, Francastel, Panofsky: un testo che suggellò per sempre la coincidenza fra l'Umanesimo e le Arti del Disegno (Pittura, Scultura e Architettura).

Del resto, alla base, della fiorentina “Accademia delle Arti del Disegno”, fondata dal Vasari nel 1562 e formalizzata dal Granduca Cosimo I l'anno successivo, ebbe poco più tardi (1597), il simbolo (l'impresa del sodalizio) delle tre ghirlande intrecciate di lauro, di quercia e di olivo, allusive delle tre Arti, pittura, scultura, architettura: ad al-

ludere, appunto, alla loro comune origine nel Disegno.

* * *

Ma la stagione sicuramente cruciale del divorzio fra cultura umanistica e tecnica fu quella che coincide, in Francia, con la creazione del Corpo degli ingegneri *des ponts et chaussées* (1716) che, più tardi, nel 1775, preluderà alla istituzione dell'*École nationale des ponts et chaussées*, preposta a preparare gli ingegneri per il genio civile. L'École avrà un importante impulso con Napoleone Bonaparte: a questa sono riconducibili personalità come il Saint – Venant, Cauchy, Gay – Lussac, Navier, Vicat; e più tardi, Carnot e Freysinet.

Nel 1794 è fondata anche l' *École Polytechnique* (ove saranno Monge e Carnot), il cui motto sarà: “Pour la Patrie, le sciences et la gloire”.

Va ricordato, per la dicotomia che interessò l'Ottocento, proprio in fatto di “monumenti”, la creazione, nel 1648 (dopo meno di un secolo da quella vasariana) dell' *École des Beaux – Arts*, fondata dal Cardinal Mazzarino, preposta all'insegnamento delle arti e dell'Architettura greca e romana.

È noto come la querelle si farà vivacissima proprio nella seconda metà dell'Ottocento, non a caso proprio nel campo del *restauro*, in uno spazio culturale cioè dove più chiaro era il debito di conoscenza storico – critica, ancor prima delle opzioni tecniche.

Insomma il dibattito che avrebbe fatto capo ai “padri” e ai “teorici” del restauro, coglie, gerarchizza e mette ordine al rapporto fra tecnica e cultura umanistica.

Il “testo monumentale”, proprio per la sua natura complessa, per l'accumulazione delle valenze stilistiche, dei valori simbolici e culturali più in generale, è oggetto e luogo topico ove cultura tecnica e cultura umanistica si implementano e dialogano: dove l'intervento tecnico deve sentirsi nobilmente al servizio dell'istanza cultura, della garanzia “umanistica” che il restauro deve saper dare.

Francesco GUERRIERI, nato nel 1938 si è laureato in Architettura a Firenze (1964). Ordinario di Restauro dei Monumenti, è stato preside della Facoltà dal 1965 al 2000. Laurea Honoris Causa in “Beni Culturali” della Università di Lima. È socio onorario del Collegio Ingegneri della Toscana. È uno dei maggiori interlocutori internazionali sui non facili problemi della conservazione dei monumenti e delle città.